

Approfondimento

CHIESA DEL GESU'

Le origini della chiesa del Gesù vanno ricercate nell'istituzione di un collegio per l'educazione della gioventù, voluto dai Gesuiti e reso possibile dalla benevolenza per il nuovo ordine del duca Ercole II. Il collegio iniziò a funzionare nel 1551 ed ebbe presto un grande successo: la sua prima sede, una casa nel borgo dei Leoni, fu ritenuta insufficiente. I Gesuiti si trasferirono dunque nel 1554 in un edificio più grande, il ricovero delle Zitelle della Rosa, che si trovava a destra dell'attuale chiesa ed era dotato di un oratorio (non più esistente) che fu la prima chiesa gesuitica di Ferrara. Questo trasferimento fu reso possibile grazie alla munificenza di Maria Frassoni dal Gesso, che, vedova del fattore ducale, fu riconosciuta come «prima fondatrice del collegio di Ferrara» dallo stesso Ignazio di Loyola. Il primo rettore del collegio fu il padre francese Giovanni Pelletier, che nello stesso anno riuscì a ottenere una effimera abiura dalla duchessa Renata di Francia, sospettata di simpatie calviniste.

Per la costruzione di una chiesa di proporzioni confacenti al nuovo ruolo dell'ordine gesuita in città si dovette attendere il 1569, quando i padri ottennero cospicui finanziamenti da Maria Frassoni e dalla duchessa Barbara d'Austria. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gesù e cugino dei duchi di Ferrara in quanto pronipote di Lucrezia Borgia, inviò a Ferrara l'architetto Giovanni Tristano, gesuita e di origini ferraresi, impegnato in numerosi cantieri dell'ordine. La prima pietra fu posta il 3 novembre 1570 dal cardinale Luigi d'Este e dal duca Alfonso II, ma ben presto i lavori furono interrotti per via del drammatico terremoto del 17 novembre 1570. Le fondazioni furono scavate solo nel 1571, ma i lavori ripresero in maniera continuativa solo nel 1576, per essere terminati nel 1580. I lavori non furono seguiti da Tristano, impegnato altrove, ma probabilmente da Alberto Schiatti, cui si dovrebbe il disegno della facciata. Dopo la conclusione dei lavori, fu innalzato il campanile, nel 1590, mentre al 1675 risale l'apertura dell'attuale piazza Torquato Tasso, per dare maggiore visibilità alla facciata. Con la soppressione dell'ordine dei Gesuiti, la chiesa passò ai padri Somaschi, per tornare poi ai ricostituiti Gesuiti nel 1817. I bombardamenti del 1944 causarono la distruzione della volta e del campanile.

La sobria e graficizzante facciata si caratterizza per un impaginato a due livelli, dorico l'inferiore e ionico il superiore, con tre eleganti portali in marmo bianco. Il livello superiore, con un oculo centrale che rievoca

soluzioni ferraresi del secolo precedente, è raccordato all'inferiore da due inerti volute, ben lontane dalla pregnanza espressiva di quelle, analoghe per funzione, delle coeve chiese romane. I prolungamenti laterali del primo ordine sono frutto dell'ampliamento seicentesco delle cappelle interne e non fanno parte della primitiva costruzione.

L'interno è un tipico esempio di chiesa gesuitica, con un'ampia navata unica che focalizza l'interesse del fedele sull'altare maggiore. Tre cappelle per parte affiancano la navata e un ampio presbiterio a base quadrata con abside semicircolare conclude l'edificio. L'altare maggiore è una significativa opera in marmi colorati realizzata nel 1748 dal padre gesuita Ippolito Sivieri; nell'abside è collocato il monumento sepolcrale di Barbara d'Austria, una delle benefattrici della chiesa. Si tratta dell'unico sepolcro estense ferrarese ancora situato nell'originale collocazione. Fu realizzato da Orazio Grillenzoni e Francesco Casella (cui un documento del 1591 assegna «le figure») su disegno di Pirro Ligorio, non esente da echi michelangioleschi nella posizione delle figure della Fortezza e della Prudenza, sedute su possenti volute in equilibrio sul sarcofago vero e proprio.

Buona parte dell'originario patrimonio gesuitico non è più in loco, a cominciare dalle tele che decoravano l'originario soffitto piano della navata, sostituito nel 1842 da una volta, poi ricostruita dopo la guerra. Si trattava delle *Storie della vita di Cristo* di Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo e di Giovanni Francesco Surchi detto il Dielai, oggi conservate in pinacoteca. Nelle cappelle laterali sono ospitate diverse opere d'arte di un certo interesse. Nella prima cappella a sinistra è conservato l'intenso *Compianto sul Cristo morto* di Guido Mazzoni, eseguito nel 1485 su committenza del duca Ercole I, che la tradizione vuole raffigurato nella figura di Giuseppe d'Arimatea, mentre la duchessa Eleonora d'Aragona sarebbe riconoscibile in quella di Salomè. Si trovava in origine nella chiesa di S. Maria della Rosa, ma fu qui trasportato, come sede più prestigiosa, a seguito della mostra sul Rinascimento ferrarese del 1933. Nella prima cappella a destra si conserva l'*Annunciazione* del Bastarolo, mentre due espressive opere di Giuseppe Maria Crespi sono dedicate a san Francesco Saverio (terza cappella a destra) e san Stanislao Kostka (seconda cappella a destra).